

**Vanolo, Alberto (2024). *La città autistica*.
Einaudi.**

AG AboutGender
2025, 14(27), 486-489
CC BY

Bianca Solari

University of Genoa, Italy

Poco più di un anno fa Einaudi ha pubblicato *La città autistica* di Alberto Vanolo, geografo politico e economico, impegnato da tempo nel campo degli studi urbani critici. Si tratta di un saggio in cui l'autore sottolinea l'urgenza di sfidare la narrazione dominante sull'autismo e di continuare a immaginare, a partire dall'esperienza autistica, modi altri di teorizzare e praticare lo spazio urbano, per trasformare radicalmente l'esistente. Attraverso i cinque capitoli in cui è strutturato il testo, la riflessione dell'autore si articola in diversi nodi concettuali: la dimensione epistemologica, l'oppressione e la resistenza alla neuronormatività, l'importanza dell'immaginazione geografica per promuovere il cambiamento sociale. Attraverso l'esperienza come genitore e caregiver di un bambino, che nella molteplicità che caratterizza le nostre identità, è anche autistico, Vanolo, servendosi di una solida base teorica, mostra come ogni categorizzazione sia sempre parziale, situata nel tempo e nello spazio. Ci invita a superare la rappresentazione diagnostica e dominante di autismo, inteso come disturbo delle condizioni del neurosviluppo, caratterizzato da difficoltà nelle interazioni sociali e nella comunicazione, da interessi assorbenti e comportamenti ripetitivi. Questa rappresentazione, ancorata a una visione individuale e deficitaria, trascura la dimensione sociale e urbana nella produzione di soggettività. In particolare, ignora il modo in cui lo spazio urbano, attraverso barriere materiali e immateriali, influenza i processi di dis/abilitazione delle soggettività non conformi ai canoni neuronormativi. Si tratta, per esempio, di stimoli sensoriali che possono generare crisi nella forma di *meltdown* e *shutdown*, così come sguardi e commenti giudicanti rispetto alle crisi stesse o a comportamenti di autoregolazione come lo *stimming* o l'ecolalia. La neuronormatività implica un sistema di norme, che considera un certo modo di elaborazione e percezione neurocognitiva superiore a un altro (neurotipico), stigmatizzando e definendo come deviante e inferiore, ciò che a questo standard non si conforma. Un potere diffuso, naturalizzato e invisibilizzato, che produce, al contempo e

Corresponding Author: Bianca Solari, bianca.solari@edu.unige.it.

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2573

inscindibilmente, soggetti neurominorizzati (non conformi alla norma neurocognitiva) e neuronormalizzati (conformi alla norma e ugualmente sottoposti ad essa) (Catala *et al.*, 2021). L'autismo viene, quindi, risemantizzato come esperienza, identità e modalità di abitare lo spazio urbano, inteso come assemblaggio di relazioni, persone, strade, scarpe, stimoli sensoriali e norme. Atmosfere urbane che modellano il vivere comune e la costruzione delle identità sociali, strutturando paesaggi normativi, che veicolano idee sul comportamento appropriato e su quello inappropriato. Lo spazio urbano è, infatti, plasmato da diversi regimi normativi (abilista, ciseteropatriarcale, razzista e neoliberista, ecc.), che stabiliscono da un lato, quali soggettività possono muoversi, sostare, abitare e *esistere*; dall'altro, quali sono *fuori-luogo* (Cresswell, 1996), escluse, invisibilizzate e/o marginalizzate. L'autore si riconnette, così, con quella vasta letteratura, in particolare femminista e queer, che indaga la relazione tra soggettività, corpi dissidenti, potere e spazio urbano, evidenziando la diversa esposizione delle soggettività alle norme che regolano la città. Il paesaggio normativo urbano influisce, infatti, sulla modalità di fruizione e presenza nello spazio. Le soggettività neurodivergenti, termine di matrice politica che indica la non conformità allo standard neurocognitivo, possono evitare ambienti eccessivamente caotici e sovrastrimolanti per esigenze di benessere. Al tempo stesso i segni normativi che scrivono la città, possono spingere le soggettività verso pratiche di normalizzazione. Nel caso dell'autismo un esempio è il *camouflage*. Tentativi di imitazione di comportamenti neurotipici, come il mantenimento del contatto visivo o la repressione di comportamenti di autostimolazione, che comportano grande dispendio energetico e potenziale frustrazione, perché spesso fallimentari. Una pratica di sopravvivenza che richiama le strategie di *passing* delle soggettività queer, accomunate dall'esigenza di adattare comportamenti e scelte, per ottenere accettazione nello spazio urbano. Vanolo ci invita, quindi, a focalizzarci sui processi di stigmatizzazione, esclusione e privilegio, esperiti dai soggetti nello spazio urbano in base all'alterità neurologica percepita. Processi che tendono a ri/produrre gerarchie tra corpi e disuguaglianze.

Con il procedere della lettura, prende forma il progetto radicale e seminale di *città autistica*. Una proposta coraggiosa dal punto di vista teorico, metodologico e politico. La città autistica non impone la normalizzazione delle menti non conformi, piuttosto favorisce una vera e propria trasformazione socioculturale, attraverso la sperimentazione di ritmi, relazioni e modi di vivere differenti, aprendosi a possibilità inedite per tutte le soggettività che la immaginano, la abitano e la co-producono. Un progetto politico che risuona con quello dei movimenti femministi, queer, antirazzisti, che, a partire dall'esperienza incarnata delle soggettività subalterne, rivendicano il diritto alla città molteplice, capace di promuovere forme di orgoglio e di autodeterminazione per ogni corpo-mente. Questo progetto si concretizza a partire dalla presenza delle soggettività neurodivergenti nello spazio urbano, che può essere anche dispositivo di sovversione e di liberazione. È la presenza "*orgogliosa e dirompente di corpi e menti fuori luogo nello spazio*

urbano” (p. 99) che permette, infatti, di rinegoziare la presenza autistica in città. Per esempio, giocando nello e con lo spazio urbano, rendendosi in/visibili a seconda delle situazioni e dei contesti o attuando strategie di evitamento dei luoghi. Ricerche future potrebbero ulteriormente approfondire come diverse posizioni sociali, come quella di genere, influenzino le strategie gestionali della presenza nello spazio urbano. Nel testo la tensione tra oppressione normativa, resistenza e sovversione della norma, emerge dai frammenti di derive urbane vissute insieme al figlio nella città di Torino, analizzate attraverso una prospettiva autoetnografica. Vanolo dichiara da dove parla e il proprio sguardo situato. Si definisce neurotipico, ma si sente parte della comunità autistica, andando oltre la distinzione *insider-outsider*. Lo stile di scrittura, coinvolgente e ironico, favorisce la comprensione, senza scadere in processi di esotizzazione. L'autore riporta scene di vita urbana: passeggiate routinarie, magari con qualche piccola variazione nel tragitto, andare in pizzeria, salire su un autobus, prendere un ghiacciolo al bar sotto casa. Attività apparentemente banali per le soggettività neurotipiche, ma che nascondono insidie per le soggettività neurodivergenti e i loro caregiver, proprio per le barriere citate poc'anzi. Attività minori (Manning, 2016) che, quando performate, aprono lo spazio a pratiche autistiche, che si situano negli interstizi del discorso *mainstream* sull'autismo e sulla città, allargandone le crepe e moltiplicando l'orizzonte delle possibilità. Il saggio non contiene risposte definitive. Si interroga costantemente nel tentativo di evidenziare e superare i limiti di alcune proposte avanzate. Emblematica è la messa in discussione della radicalità di alcune pratiche autistiche. Andare a mangiare fuori, per esempio, da un lato permette di rinegoziare la presenza autistica nello spazio urbano; dall'altro spinge le soggettività autistiche a conformarsi alle logiche del consumo/produzione, che popolano la città e disabilitano chi non consuma e/o produce secondo certi standard. Vanolo ci invita, quindi, a sperimentare usi e significati inaspettati dello spazio urbano. Ci spinge a continuare a immaginare e a riposizionarci, sovvertendo le categorie con cui abitualmente codifichiamo la realtà.

Ecco allora per concludere, ma forse più per iniziare, alcune domande: cosa siamo disposti e disposti ad accettare delle esperienze autistiche urbane? Come risemantizzare cosa intendiamo per sicurezza, esistenza, autonomia e cura? Come trasformare isole autistiche felici in arcipelago? Fino a che punto possiamo e vogliamo, individualmente e collettivamente, spingere la riflessione?

Bibliografia

Catala, A., Faucher, L., Poirier, P. (2021). Autism, Epistemic Injustice, and Epistemic Disablement: A Relational Account of Epistemic Agency. *Synthese* 199(3), 9013-9030.

Cresswell T. (1996). *In Place/ Out of Place: Geography, Ideology and Transgression*. London, University of Minnesota Press.

Manning, E. (2016). *The Minor Gesture*. Durham, NC/London: Duke University Press.